

Dio non è pagliaccio. E non si lascia tentare dal delirio di onnipotenza

di Antonio Spadaro

in "il Fatto Quotidiano" del 26 febbraio 2023

La scena si apre sul deserto. L'obiettivo dell'evangelista Matteo (Mt 4,1-11) si stringe su di Gesù. Immaginiamo i suoi piedi affondare nella sabbia, che si solleva per un soffio di vento. Veniva condotto dallo Spirito. Nel deserto ci si perde. Anche noi ci perdiamo nei nostri deserti. Ma il passo di Gesù è sicuro, perché è guidato. Va per essere tentato. Dal demonio. Un'ombra scura copre il luogo nel quale si credeva errasse lo spirito irrequieto del male. I contrasti visivi sono forti: l'occhio è accecato, l'animo turbato per tutta quella devastante solitudine. Lì Gesù trascorre quaranta giorni e quaranta notti. Non ne sappiamo nulla, se non che Gesù aveva digiunato. Le sue necessità fisiche si erano sospese. Così si sospende il racconto. Siamo su un piano misterioso, divino. Alla fine, Gesù ha fame. La tensione cade. I crampi della fame ci rassicurano del fatto che siamo rientrati nel campo della nostra esperienza ordinaria. Il dramma, la tensione si estingue all'improvviso. Gesù vuole mangiare.

Vediamo avvicinarsi a lui sulla sabbia un'ombra: è il tentatore. È tutta voce. Dice a Gesù: "Se tu sei Figlio di Dio, di' che queste pietre diventino pane". Un suggerimento amichevole: sei Dio, hai fame, dunque trasforma le pietre in pagnotte e mangia! Sei onnipotente! Che sarà mai? Ecco la coda maligna del pensiero: "se non mangi muori di fame, dunque usa la tua potenza divina per il tuo bisogno personale, al resto poi ci pensi". Gesù non si muove, non lo guarda. Secco risponde con una citazione del libro biblico del *Deuteronomio*: "Sta scritto: 'Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio'". Tentazione ridicola, in effetti: Gesù era rimasto per quaranta giorni senza mangiare né bere. Improvvisamente Gesù e il diavolo vanno insieme. Il Figlio di Dio è condotto dal tentatore. Vediamo un'impennata mozzafiato: il demonio lo pone sul punto più alto del tempio della città santa, Gerusalemme. Dall'alto si vedono a strapiombo la valle del Cedron, e i tetti sporgenti. Dopo quaranta giorni di deserto, l'aria si avverte fina e lo sguardo si allarga. Il corpo respira. Il tentatore ne approfitta. Lui l'ha portato in teletrasporto fin lassù. Se lui è Dio può ben lanciarsi di sotto con un salto acrobatico! Lo spettacolo sarebbe bellissimo: "Se tu sei Figlio di Dio, gettati giù; sta scritto infatti: 'Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra'". Già! Gli angeli come paggetti alati e paffutelli del circo divino! Gesù è tagliente: "Sta scritto anche: 'Non metterai alla prova il Signore Dio tuo'". Dio non si esibisce. Il tentatore sale ancora, "su un monte altissimo", e trascina Gesù con sé. Lo spettacolo è affascinante, come vedere la terra dalla luna: da lì si vedono "tutti i regni del mondo e la loro gloria". È l'apoteosi del potere che muove l'adrenalina e l'ansia di dominio: "io ti darò tutto", gli sussurra il demonio. Gettati ai miei piedi, adorami! Per un attimo Gesù gli risponde direttamente: "Vattene, satana!". E prosegue: "Sta scritto infatti: 'Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto'". Il diavolo lo lascia in pace. Arrivano angeli a fargli compagnia: non piroettando, ma con i piedi per terra. Dio non è un pagliaccio, come coloro che si affannano per avere potere a questo mondo. Non fa le capriole sul niente pur di attrarre l'attenzione. Moltiplica i pani se la gente ne ha bisogno, ma non trasforma pietre in pagnotte per soddisfare i propri istinti di sopravvivenza. L'Onnipotente non si lascia tentare dal delirio di onnipotenza.

**Direttore de "La Civiltà Cattolica"*